

Riprende lunedì il negoziato Montedison Ieri nuovi scioperi in molti stabilimenti

Mercoledì incontro a tre: governo, sindacati e azienda — A Milano manifestazione di impiegati davanti alla sede centrale — Agitazioni a Priolo — In Borsa il titolo del gruppo + 5 per cento

ROMA — Sospesa e aggiornata a lunedì la trattativa sulla Montedison iniziata l'altro ieri al ministero del Lavoro. Un incontro al massimo livello, governo-sindacati-azienda, è invece previsto per mercoledì. Per martedì è stato convocato il coordinamento sindacale Montedison per fare il punto della situazione. Al termine della trattativa, durata quasi quattro ore, il segretario nazionale della Fulc, Gastone Scelvi ha commentato: «Queste riunioni hanno avuto un carattere informativo e hanno consentito ai sindacati di conoscere quali sono le motivazioni e le situazioni produttive a cui la Montedison aggancia la decisione di procedere a una riduzione del personale. Non abbiamo parlato di cassa integrazione — ha aggiunto Scelvi — il sindacato è comunque contrario a un ricorso alla cassa integrazione generalizzata e indifferenziata».

In realtà, i sindacalisti non nascondono la loro insoddisfazione sull'impostazione data dalla Montedison a questi incontri al ministero del Lavoro. La Fulc, infatti, ha chiesto che il problema occupazione sia visto contestualmente al piano industriale del gruppo, e, più in generale, al piano chimico. Al contrario la delegazione di Foro Bonaparte è formata da dirigenti delle società caposettore (Fertimont, Montedipe, Ferroleghie, Resem, Ausimont) che hanno esposto i problemi particolari delle singole società, includendo a quel livello il confronto.

Il sindacato dei chimici — che nel pomeriggio si è riunito con le altre categorie industriali e la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil — ha confermato le azioni di lotta già definite che prevedono 8 ore di sciopero settimanali dei lavoratori della Montedison e almeno 4 ore di sciopero generale di tutti i lavoratori chimici il 13 febbraio, giorno in cui scatterà la procedura di licenziamento per 6000 operai e impiegati.

Questa tornata della trattativa al ministero del lavoro è stata quindi una «prima presa di contatto», nel merito delle questioni che si dovrà entrare la prossima settimana. Ieri, la direzione del Psi, in una nota, ha espresso «netto dissenso rispetto all'iniziativa aziendale e preoccupazione per la tensione sociale che tale decisione ha provocato». Il documento conclude annunciando «il pieno sostegno del Psi all'iniziativa del governo tesa a ottenere il ritiro dei licenziamenti».

Intanto scioperi e agitazioni si stanno svolgendo in tutti gli stabilimenti della Montedison. A Priolo — dove l'azienda vorrebbe licenziare 1.343 dipendenti — ieri i 2000 lavoratori hanno effettuato una serie di scioperi di tre ore ciascuno dalle 14 alle 22. Astensioni dal lavoro ci sono state tra gli impiegati delle sedi milanesi della Montedison, compresi quelli della direzione generale della società. I lavoratori in sciopero si sono raccolti davanti alla sede di via Donegani, da dove si è poi mosso un corteo che, dopo aver percorso le sedi del centro cittadino, si è recato in Prefettura. Durante la manifestazione, gli impiegati della Montedison hanno distribuito un volantino in cui si chiede, tra l'altro, «il ritiro pregiudiziale dei licenziamenti» e «la revoca della fiducia dall'attuale gruppo dirigente della Montedison».

A Venezia, invece, i sindacati hanno deciso che, il 17 febbraio, per protestare contro i licenziamenti si svolgerà nella zona uno sciopero generale di tutte le categorie.

In Borsa il titolo Montedison ha chiuso questa settimana con un aumento del 5% (passando da 194,50 lire a 204,75): segno che le voci su una imminente ricapitalizzazione del gruppo continuano. Del resto, era stato proprio il ministro De Michelis ad affermare, al Senato, che Foro Bonaparte ha pronto un piano per l'aumento del capitale.

Non è conclusa la vertenza dei lavoratori dell'Enel

ROMA — La segreteria dei lavoratori elettrici aderenti alla CGIL ha smentito la notizia apparsa ieri su alcuni organi di stampa relativa alla conclusione della vertenza con l'ENEL sul premio di produzione. Un comunicato dello stesso sindacato precisa inoltre che ieri è scaduta la sospensione delle agitazioni per 10 giorni «decisa per non aggravare i disagi delle popolazioni e dell'economia già duramente provati dal "black-out tecnico"». L'assemblea dei quadri della FNLE-CGIL discuterà martedì le nuove iniziative per la prosecuzione della vertenza.

Come è noto la vertenza dell'ENEL riguarda la corresponsione del premio di produzione che la azienda vuol concedere legato alla presenza. La CGIL è invece nettamente contraria all'ipotesi aziendale mentre la CISL ha mostrato disponibilità.

C'è infine da ricordare che in una consultazione nazionale sul problema, tenuta il 12 febbraio, ben 125 mila lavoratori dell'ENEL avevano aderito all'impostazione assunta dalla CGIL.

Il dollaro a quota 1015 Soccorsi per il marco

ROMA — Il dollaro ha quotato ieri a 1015 lire ma è toccato al marco sostenere l'ondata di rialzo che ha fatto seguito ad un nuovo discorso del presidente degli Stati Uniti Reagan. Anche la Banca d'Italia ha acquistato massicciamente marchi per impedire una caduta rovinosa. La banca centrale tedesca ha dovuto mobilitare le linee di credito automatico fra banche centrali per quantità (invalori enormi) pari due miliardi di dollari.

Da venti giorni al governo Reagan ha però fatto un altro discorso elettorale, tenendosi sul generico, quindi rinviando al 17 febbraio la presentazione di precise indicazioni sulle misure fiscali e di bilancio che intende prendere.

Il sistema monetario europeo, privo di iniziativa sul piano della modifica del rapporto che lo rende troppo dipendente dai movimenti del dollaro, è ora «appeso» alla sorte del marco. La moneta tedesca è la più debole dell'area a causa dei forti movimenti di capitali verso Londra e gli USA.

Come reagiscono gli imprenditori alla stretta creditizia? Ne abbiamo sentiti alcuni, esponenti di aziende piccole-medie, con azionisti reali (Bossi), a conduzione familiare (Caramelli), a conduzione cooperativa (Legga delle Cooperative).

«I provvedimenti varati da Andreatta sono piombati sugli imprenditori come la pioggia o la neve — dice il presidente dell'Associazione Industriali Dolciari Italiani (AIDI), 2.500 miliardi di fatturato, 41.500 occupati, 10% del fatturato di esportazioni, Dino Giorgi —. Ma questa è ormai considerata un conato normale; le stagioni si susseguono, arriva il sole in estate, il vento in autunno ecc. Gli industriali italiani non si sorprenderanno più per gli interventi del governo e della autorità monetaria, per quanto approssimativi e contrastanti tra di loro possano essere». «Avevo appena finito di concentrarmi sul piano La Malfa — mi dice Enrico Gregotti, amministratore delegato e direttore generale dell'industria tessile Bossi di Cameri, Navara (450 dipendenti, 22 miliardi di fatturato) — che devo occuparmi delle misure di restrizione del credito proposte da Andreatta. Siamo stupefatti di sentirci piovare addosso ogni 15 giorni iniziative contraddittorie. Con tanti e contrastanti messaggi da cui siamo bombardati viviamo nell'incertezza e nella peggiore confusione».

Ciò che colpisce maggiormente gli imprenditori è la sensazione di provvisorietà, di mancata concertazione tra i ministri economici di una strategia univoca, l'incertezza dei governanti di decisioni sovente opposte fra loro, la carenza di informazioni precise e persuasive. «Perfino un economista avertito come il prof. Giancarlo Mazzocchi, da poco nominato presidente della Cassa di Rispar-

Preoccupati gli imprenditori «è la solita doccia scozzese»

La stretta di Andreatta considerata alla stregua di una calamità naturale

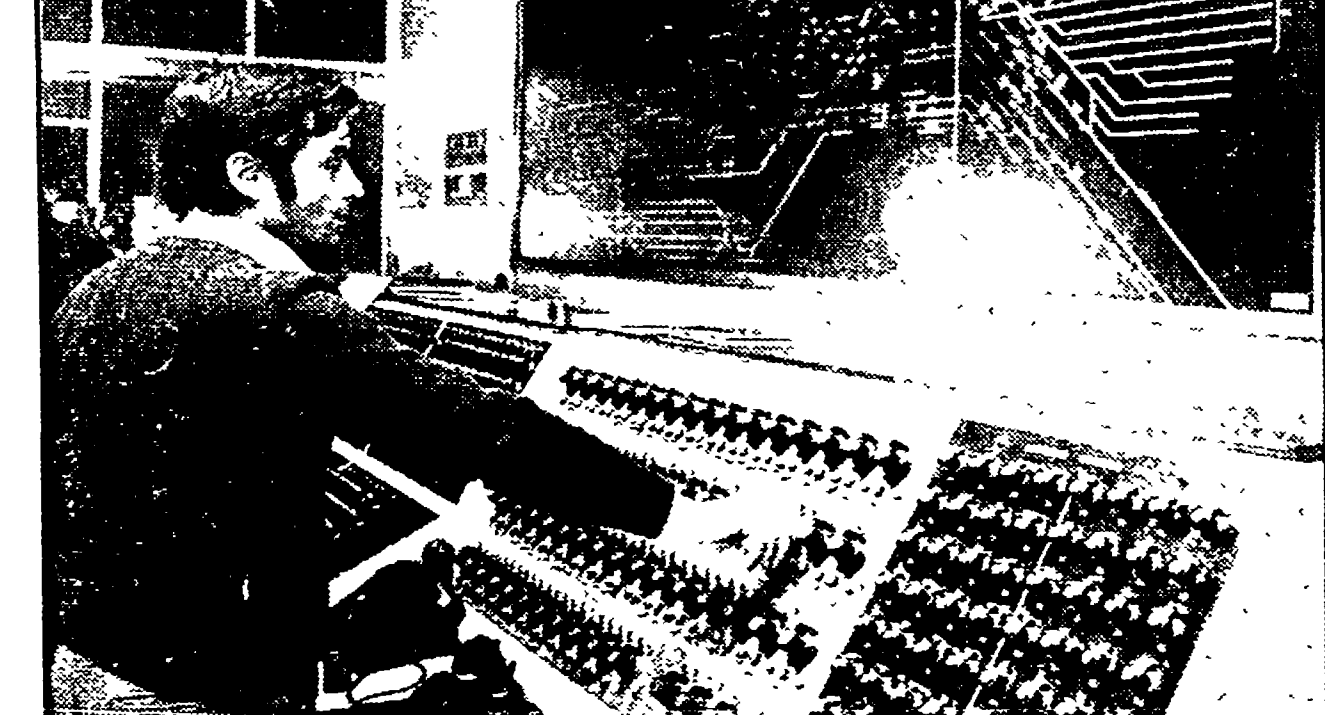
emergono da parte di Umberto Dragone, vicepresidente della Lega delle Cooperative (le cui imprese hanno un giro di affari di 11.000 miliardi, 3 milioni di soci, 200.000 soci lavoratori, 1.300 miliardi di esportazioni in 26 paesi di tutto il mondo). Secondo Dragone la stretta creditizia «avrà come effetto un leggero e temporaneo raffreddamento dell'inflazione, ma provocherà un drastico ridimensionamento degli investimenti produttivi e quindi un declino della occupazione. Saranno soprattutto il Mezzogiorno e le categorie più deboli a pagare il costo delle decisioni governative». Dragone è dell'avviso che i provvedimenti possano essere modificati seguendo le indicazioni dei ministri socialisti Manca e De Michelis, rilanciando concretamente il piano La Malfa. Tuttavia gli auspici avanzati da più parti di ritirare le misure recessive di Andreatta, varando una politica economica organica non penalizzante gli investimenti, sono stati delusi dai risultati del «vertice economico» tra i partiti della maggioranza, che ha mantenuto inalterate le disposizioni del ministro del Tesoro. «In tutto il mondo oggi è pazzo chi programma a 5 anni — dice Enrico Gregotti —

ma ogni amministratore deve potere operare in una pianificazione certa almeno a due anni. Questo in Italia è impossibile per la drammatica incertezza e provvisorietà di ogni disposizione economica. L'attuale stretta creditizia per le piccole e medie aziende significa calo della produzione, cassa integrazione e aumento della disoccupazione. Più disincantato, nei fatti maggiormente critico, l'atteggiamento di Dino Giorgi, presidente dell'AIDI, amministratore unico del Caramelli (12 miliardi di fatturato, investimenti per 1 miliardi nel 1980 attuati senza fare ricorso al credito bancario, ma attingendo agli utili accumulati nel corso degli ultimi anni davvero positivi): «Sono talmente tanti i vincoli dell'impresa che quelli introdotti da Andreatta aggiungeranno agli altri cui siamo abituati a convivere. I piccoli industriali programmano in genere sulla base delle loro risorse, i grandi dispongono di un management sofisticato capace di muoversi con agilità nelle pieghe dei provvedimenti più irrazionali e contraddittori. La stretta creditizia avrà indubbiamente i suoi riflessi negativi sulle aziende in crisi e quelle a Partecipazione statale che hanno urgente bisogno di ricapitalizzazione e ingenti finanziamenti. In questo caso ci saranno conseguenze sull'occupazione quindi sui consumi; restringendo i consumi si potrà generare una serie di effetti negativi che graveranno su piccole e medie aziende». È stata confermata l'impressione che dinanzi all'eccezionale rialzo del dollaro, fattore rompetore per un paese trasformatore di materie prime come l'Italia, le misure adottate da Andreatta appaiono insufficienti.

Antonio Mere

A tu per tu coi ferrovieri romani: sciopero revocato, però...

L'agitazione fissata per oggi è stata intanto sospesa. Da maggio '80 aspettano la sigla di un accordo



ROMA — «L'autoregolamentazione per noi non è una cosa nuova. È un principio che è sempre esistito nelle nostre lotte e nella nostra storia. Il fatto che abbiamo sospeso lo sciopero di 24 ore (doveva iniziare oggi) del compartimento di Roma Termini del personale viaggiante dopo una riunione con le segreterie confederali ne è una ulteriore conferma».

Siamo nella sala dei conduttori, dei capitano, del personale viaggiante all'interno della stazione della capitale. Un locale disadorno dove si gioca a carte e si discute della categoria e del sindacato in maniera aperta, senza tanti fronzoli, andando subito al sodo. «Noi non siamo mica i piloti dell'ANPAC che chiedono milioni e milioni di aumenti all'anno; per noi lo sciopero è una cosa seria, che ci costa davvero».

«Vogliamo, però, che mentre si chiede ai lavoratori una regolamentazione del diritto di sciopero tutti, governo, azienda ferroviaria, e perché no anche i sindacati confederali, sappiano fare la loro parte».

La sala si anima, prendono corpo i problemi della cate-

goria, ci si sfoga anche con la stampa («non potete venire da noi solo quando sciopeiamo, dovete sentirci anche prima, far conoscere alla gente i nostri problemi!»).

«È una vertenza che viene da lontano — si spiegano —. È dalla fine del '76 che siamo in ballo, con un accordo siglato nel maggio dell'80 e fino ad oggi ancora non approvato dal consiglio dei ministri. E poi ci vengono a dire della conflittualità, ma se non si rispettano gli accordi, noi cosa dovremmo fare? La nostra unica arma è lo sciopero che oggi oltretutto con grande senso di responsabilità abbiamo sospeso».

Ma, insomma, qual è l'intoppo della vertenza, che cosa mette in agitazione i lavoratori delle ferrovie ed in particolare il personale viaggiante? Tutto nasce dal premio industriale, a quanto sembra, che nelle intenzioni doveva essere una gratificazione per le categorie più disagiate, ma che nella sostanza è diventato un appiattimento di tutti i lavoratori dell'azienda senza nessun riconoscimento della professionalità, del rischio ed anche del disagio» ci spiega

un ferroviere. Nel gennaio dell'80 l'articolo di legge che sanciva il premio industriale venne modificato per introdurre un altro criterio: la qualità del lavoro.

«In questa maniera — si affollano a dire i lavoratori — si è rovesciato il meccanismo andando a gratificare e a riempire ancora di più la busta paga dei dirigenti e dei medi funzionari».

«Oggi — ci ricorda un vecchio ferroviere — la gente non vuol più far parte della categoria viaggiante, ma preferisce stare negli uffici. Che senso ha avere una vita d'ufficio se poi non ti viene nemmeno riconosciuto?».

«Forse l'unico rimedio — ci spiega il delegato sindacale — è quello di definire tutto secondo i quattro turni che ci sono in ferrovia. Solo così è possibile arrivare ad una revisione e ad una giusta quantificazione dei disagi della nostra categoria ritrovando forse anche quella compattezza di una volta».

Renzo Santelli

Nella foto: cabina di manovra della stazione Termini

Al Cnen un finanziamento di 3138 miliardi

ROMA — Il Senato ha concesso al Comitato nazionale per l'energia nucleare un finanziamento di 3138 miliardi convertendo in legge un decreto e approvando un disegno di legge quinquennale. Entrambi i provvedimenti passano ora alla Camera, dopo che altri provvedimenti limitati e disorganici erano rimasti fermi per mesi nella commissione Industria di Palazzo Madama per iniziativa

subordinato il varo dei finanziamenti al rinnovo del consiglio di amministrazione del Cnen, scaduto sin dall'agosto del '77; alla presentazione della legge di finanziamento pluriennale e al progetto di riforma. Fra l'altro 850 miliardi di lire serviranno per realizzare i reattori Cirenè e Bec; 680 miliardi per le fonti rinnovabili, il risparmio energetico, la protezione dell'ambiente e la sicurezza nucleare. Il contri-

buto statale di 2890 miliardi per l'attività dall'81 all'84, ha rievocato il compagno Urbani intervenendo in aula per il PCI, pone le premesse per il rilancio dell'ente di cui il paese ha bisogno per realizzare il programma limitato di centrali nucleari (e grande attenzione dovrà essere dedicata alle questioni della sicurezza) e per essere presente nel campo della ricerca, delle tecnologie e della promozione industriale.

Un temperamento sportivo.
Una grande economia.

Con il cuore e con la testa
FORD FIESTA

L'acquisti con la testa:

- per il prezzo d'acquisto molto competitivo
- i bassi consumi (16,9 km con un litro a 90 kmh con motore 957 cc.)
- i ridotti costi di manutenzione (solo ogni 20.000 km)
- l'alto valore nel tempo
- la grande robustezza

La compri con il cuore:

- perché ha un motore giovane e scattante
- è allegra e maneggevole
- piacevole da guidare
- piena di spazio
- ha un grande temperamento sportivo.
- La trovi dai 250 Concessionari Ford.
- La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.

«Scatto e simpatia, spazio e allegria. Robustezza e gioventù».

Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Fiesta con **GARANZIA EXTRA**. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Tradizione di forza e sicurezza